

Tragico dirottamento a Beirut Morto un passeggero, 13 i feriti Ore di panico, poi la resa

BEIRUT — Tragico dirottamento, ieri mattina, di un Boeing 707 della compagnia libanese Mea: un uomo armato si è impadronito del velivolo, c'è stata una sparatoria, i passeggeri sono riusciti a fuggire ma uno di loro è morto e altri tredici sono rimasti feriti. Dopo un convulso andirivieri fra Beirut e Cipro, il dirottatore si è infine arreso alle 17 del pomeriggio. Si tratta dell'agente di polizia, Dureid Hassan, in servizio all'aeroporto di Beirut, che — a quanto sembra — reclamava aumenti di stipendio e promozioni per i colleghi. Franco Brunetti, tre giorni fa il capo dei servizi di sicurezza dello scalo beirutino si era dimesso, affermando che non era possibile garantire la incolumità dei viaggiatori; e quanto è accaduto ieri sembra dargli ragione. Tutto è cominciato alle 12,30 (le 13,00 italiane) quando il dirottatore ha fatto irruzione con la pistola in pugno nell'aereo, che si apprestava a partire per Parigi e Londra: «Ho ventisei bombe nella cintura — ha gridato — portatemi subito a Cipro». C'è stata una scena di panico indescribibile: attraverso i portelli, che erano ancora aperti, e gli scivoli, azionati dal pilota, i passeggeri si sono precipitati fuori del velivolo, che veniva circondato da agenti.

Sotto la minaccia della pistola, il pilota è partito con i pochi scivoli e sei penzoni, mentre poliziotti e soldati aprivano il fuoco. Nella tremenda confusione, uno dei passeggeri è rimasto ucciso, altri 13 sono stati feriti. Due proiettili hanno colpito l'ala sinistra dell'aereo e il serbatoio del carburante. A bordo c'erano solo il dirottatore e tre membri dell'equipaggio. La sire di controllo ha avvertito che le condizioni di volo erano precarie, ma il pirata ha gridato per radio di essere pronto al suicidio: «Mi chiamo Abu Omar — ha esclamato — e agisco in nome della maggioranza silenziosa. Non mi importa di morire, farò precipitare l'aereo sul palazzo del presidente Gemayel e proclamerò un massacro peggiore della strage dei marines a Beirut del 23 ottobre 1983».



BEIRUT — Il Boeing 707 della compagnia libanese dirottato

Casoria, 53 disoccupati arrestati

CASORIA (Napoli) — Cinquantatré disoccupati che avevano occupato, durante una manifestazione di protesta, il municipio di Casoria, vicino a Napoli, sono stati arrestati dai carabinieri e denunciati per violenza privata, blocco stradale e ferroviario e altri reati. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri quando, a conclusione di molte ore di protesta, dopo il blocco della strada statale sannitica e dei binari delle ferrovie dello Stato, i disoccupati — un centinaio — si sono divisi in due gruppi: uno è entrato nel comune e vi sono entrati invadendo gli uffici. Chiedevano che alla cooperativa da loro formata venissero dati in appalto i lavori pubblici da eseguire nella città. Si tratta di lavori per il valore di miliardi. I carabinieri di Casoria, avvertiti ripetutamente invadono i disoccupati ad allontanarsi, hanno fatto sgomberare con la forza l'edificio.

In India 40 morti su un treno

NUOVA DELHI — Quaranta persone, reduci insieme a tante altre da una festa nuziale, sono morte tra le fiamme divampate in due carrozze, particolarmente affollate, di un treno passeggeri in transito sul tronco ferroviario del Madhya Pradesh, nell'India centrale. La sciagura, il cui bilancio è destinato ad aumentare, è avvenuta a pochi chilometri dalla stazione di Musra distante ottocento chilometri da Nuova Delhi. Dopo il deragliamento del direttissimo 327, sui primi vagoni è scoppiato un grave incendio. Le operazioni di soccorso sono tuttora in corso e dalle carrozze carbonizzate potranno essere estratti altri cadaveri. In un vicino ospedale sono stati ricoverati altri dodici passeggeri salvati dai soccorritori. Ad alcune ore dall'incidente il traffico ferroviario nel centro dell'India è ancora bloccato.

Insegnava longevità Si uccide

WASHINGTON — L'improvvisato «dietologo» americano Nathan Pritikin, che aveva lanciato da anni una sua «formula della longevità» facendo milioni di seguaci tra il pubblico americano, si è ucciso in un ospedale di New York dove era ricoverato per una leucemia in fase terminale. Pritikin, 69 anni, si è tagliato le vene in un momento in cui era solo nella sua stanza. I medici gli avevano dato ben poco da vivere per il progredire del male. Sebbene privo di qualifiche mediche, Pritikin aveva lanciato oltre 20 anni fa una speciale «dieta» in cui era stato tra i primi a raccomandare di ridurre i livelli di colesterolo, zucchero e sale. Contestato da buona parte dell'apparato medico americano, aveva comunque grande successo tra il pubblico.

Esplosivo a Castel- laneta

CASTELLANETA (Taranto) — Carabinieri e vigili del fuoco hanno trovato 28 chilogrammi di polvere esplosiva, veri detonatori e circa 300 metri di miccia sotto le macerie dell'edificio di sei piani, il cui crollo provocò il 7 scorso la morte di 34 persone. Secondo gli accertamenti dei carabinieri la presenza dell'esplosivo nel palazzo non sarebbe in relazione con la sciagura. Il proprietario del materiale, il condottiero Andrea Brunetti, di 60 anni originario di Monopoli (Bari) ma residente a Castellaneta, è stato arrestato dai carabinieri in una masseria di Corato (Bari), dove faceva il guardiano, con l'accusa di detenzione illegale di esplosivo. La polvere era contenuta in due sacchetti custoditi con i detonatori e la miccia in un'autorimessa adoperata da Brunetti, consorte di un'inquilina dello stabile. La donna si è salvata poiché la notte del crollo non dormì nel suo appartamento.

Ieri a Catania la difficile operazione sui due gemelli di Gela

Separati i siamesi, uno vive

Dal nostro corrispondente
CATANIA — Ce l'ha fatta. Claudio, il gemello più forte della coppia di siamesi nata a Gela mercoledì notte, separato dal fratellino Adriano ieri mattina all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, è vivo, sembra si stia bene. L'operazione, eseguita dal professor Meli, primario della clinica di chirurgia pediatrica, sembra riuscita perfettamente. Adriano, invece non ha resistito al trauma, è morto pochi istanti dopo l'ultima incisione sull'ultimo brandello che lo teneva legato a Claudio.

Adriano morto appena diviso dal fratello

I medici: «Per Claudio buone possibilità di salvezza» - Tutte le fasi dell'intervento



Il gemello più forte della coppia di siamesi, nato a Gela mercoledì notte, separato dal fratellino Adriano ieri mattina all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, è vivo, sembra si stia bene.

L'operazione è durata più di tre ore. L'hanno seguita in tanti sul monitor montato da una telecamera in una stanzetta antistante la sala operatoria. L'urgenza dell'intervento (Adriano nel corso della notte era molto peggiorato, il suo cuore non avrebbe retto a lungo e si era compromessa la vita di entrambi i gemelli) non aveva reso possibile il completamento delle analisi. Hanno aperto i due corpicini uniti dallo sterno fino all'ombelico senza sapere se fosse la situazione vascolare. Si sapeva invece che i bambini avevano un solo fegato, un solo apparato digerente. La grande speranza era dunque quella che i vasi sanguigni e la rete nervosa fossero integri e collegati agli organi presenti. Ed è andata proprio così. Claudio, il più forte ed il più sano aveva tutto: fegato, stomaco e cuore perfetti. Il gemellino Adriano in realtà questa parola pronunciata da molti medici — era il suo «parasita». Una piccola porzione di bambino incompleta, dal cuore malandato, senza una gamba, senza genitali, idrocefalo. Al momento della separazione, alla sua parata dall'intervento ai gemelli da pochi metri, assediato dai giornalisti che vogliono intervistarlo. Non sa di chi deve fidarsi, chi deve ascoltare. Molti parlano dell'operazione con disinvoltura

ma. Dalla sala operatoria arriva la voce che la gamba è in necrosi, che se la circolazione non riprende c'è il rischio dell'amputazione. È una nuova fascia di orrore che si sovrappone all'orrore già grande per il martirio subito da questa creatura sfortunata. E invece no. La circolazione lentamente riprende, la situazione torna «normale». L'anestesia viene iniettata a gocciola a gocciola, tra le mille difficoltà di intubazione mentre il chirurgo velocemente chiude questa grande ferita. Sul monitor appare come una impossibile voragine. All'1 e 20 l'operazione è finita: bendano il torace del bambino che così «vestito» assume un aspetto normale, tranquillizzante. Pesa due chili e mezzo. Dal tavolo operatorio lo portano dentro la sua culla termina. Sta ancora respirando da solo ed è un fatto eccezionale. Smetterà

Il padre: «Posso solo sperare» La madre a Gela non sa niente

CATANIA — Ventidue anni, lavora da quando ne aveva 14, si è sposato circa un anno fa. La moglie, una ragazzina, 17 anni, è casalinga. E a Gela, non sa precisamente cos'è successo, sa però che c'è qualcosa che non va. Qualcosa di grosso. Il suo giovane compagno ha cercato di risparmiarle parte di quell'angoscia immensa che gli si è scaricata contro, ma che non l'ha abbattuto. È un ragazzo deciso, forte, intimidito, cresciuto forse di colpo dentro questa disgrazia terribile. Se ne sta nella stanzetta da sola, nella parte del corridoio, se parlo dall'intervento ai gemelli da pochi metri, assediato dai giornalisti che vogliono intervistarlo. Non sa di chi deve fidarsi, chi deve ascoltare. Molti parlano dell'operazione con disinvoltura

ti. Le analisi le avevano fatte tutte quante, anche l'ecografia. Dall'ecografia risultava un parto gemellare, non si vedeva che erano uniti, così dice il ragazzo. Vuole difendersi da queste domande, le reputa insidiose, come volessero stabilire che loro due, poveri ragazzini ignoranti, non hanno fatto le cose per bene. E invece le hanno fatte tutte giuste. Una disgrazia è una disgrazia, non una condanna. Lui nella stanza del monitor non entra fino alla fine. E allora andiamo a dirgli le cose, e diciamo che Claudio ha una grande vitalità. Questo lo conforta un poco, ma proprio molto poco anche se la speranza di riportarsi un giorno a casa, a Gela, di un bambino sano e normale forse comincia a farsi strada nella sua disperazione.



Una lettera alla Corte del caso Moro

Anche Bonisoli capo br, scrive: «Non credo più nel terrorismo»

«Non eravamo guidati dalla P2 e l'esito del sequestro non era stato programmato»

ROMA — Franco Bonisoli, uno dei «grandi capi» delle Br al tempo del sequestro Moro, esce dal silenzio. E annuncia, anzi scrive: «Ho rotto col mio passato, con l'ideologia, con la politica, con tutte le logiche di ogni genere e segno che privilegiano i principi astratti all'uomo concreto...». In sostanza: rottura con la logica del terrorismo. «Non credo più — afferma Bonisoli — alla cultura che stava alla base della lotta armata». È l'ultima, significativa novità del processo d'appello sul caso Moro. Bonisoli, membro dell'esecutivo delle Br al tempo del sequestro della «campagna

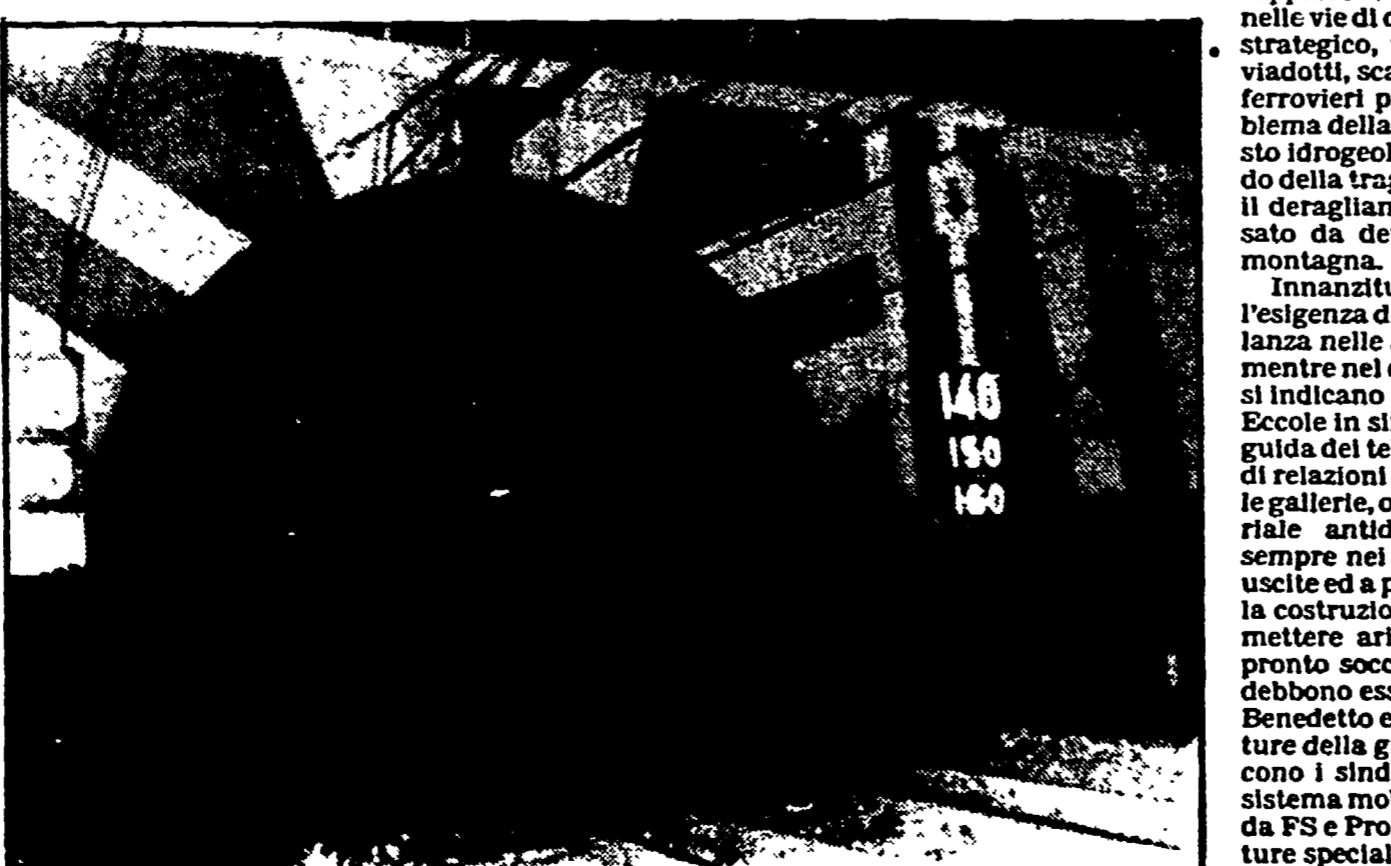
Rocco Micaletto, sembra ancora su posizioni intransigenti. Moretti svolge un ruolo del tutto autonomo e tuttora impercettibile, Azolini non si è mai presentato al processo e sembra intenzionato ad entrare nella schiera dei dissociati. Bonisoli, nella lettera inviata alla Corte, ammette le proprie responsabilità nel sequestro della spista (anche se non partecipa materialmente a via Fani) ma fa pochi riferimenti a quella vicenda. Due, sono però significativi. A proposito dei 55 giorni Bonisoli afferma che «non c'erano menti occulte di qualche Loggia massonica a guidare le Br» anche se «queste (le logge m.d.r.) possono avere cercato di sfruttare quella situazione come tante altre nel paese prima o dopo, ma con giochi tutti loro e completamente estranei all'organizzazione di cui facevo parte». Bonisoli, dando ragione a Moretti, afferma poi che l'epilogo della vicenda non è segnato fin dall'inizio e sotto linea d'intelligenza politica e sensibilità dimostrata da Aldo Moro durante il sequestro. Secondo Bonisoli, in sostanza l'intera vicenda sarebbe stata strumentalizzata dalle forze politiche che hanno tentato «vedervi (e di usare) venite corrette». Ma la realtà è che «perché Moro, perché la strage — scrive Bonisoli — era descritta nel primo volantino diffuso dopo il sequestro». L'ex capo br afferma che c'era la volontà di sottrarre con trattativa qualche «compag al supplizio del carcere» e di che ora, come problema primario, sente il bisogno di coprirsi e di avvicinarsi a coloro che sono stati toccati dalla violenza delle Br.

A due mesi dalla strage di S. Benedetto Val di Sambro, un piano dei sindacati ferroviari

Proteggere la «Direttissima»? Ecco come

BOLOGNA — Massacro sul treno 904 nella grande galleria dell'Appennino, mese secondo: ancora nulla di nuovo. Allora tutto come l'altro crimine, sempre a S. Benedetto Val di Sambro, e quello della stazione di Bologna-Centrale? «Ci rifiutiamo di accettare il destino che questa sia una strage da dimenticare al più presto, secondo una tacita convenzione», ha detto il sindaco Renzo Imbeni. E il presidente dell'Amministrazione provinciale, Mario Corsini, dal canto suo: «C'è inquietudine perché gli assassini e i mandanti sono in libertà e possono ancora colpire». E intanto? Il presidente Corsini ha annunciato la formazione di un coordinamento degli enti locali (la bozza di statuto sarà pronta a giorni) e la sua nascita ufficiale potrebbe avvenire prima della scadenza del mandato amministrativo in corso) col compito di sostenere con ogni strumento possibile le associazioni, i familiari delle vittime, le parti civili nelle vicende giudiziarie. Tra i compiti che all'organismo verrà assegnato figurano inoltre le iniziative di direzione del governo, del Parlamento, della Magistratura, tra cui quella per ottenere l'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage. La scadenza del secondo mese da quella gelida notte dell'antivigilia di Natale è stata colta dai sindacati ferroviari Cgil Cisl Uil di Bologna per annunciare la presentazione da parte loro alle FS ed al ministero dei trasporti di un pacchetto di proposte atte a proteggere la «Direttissima» ferroviaria Bologna-Firenze dai colpi del terrorismo. Su questa linea, oltre ai due sanguinosi episodi di S. Benedetto Val di Sambro, si sono verificati infatti altri tentativi criminali

La vigilanza nelle stazioni e lungo le linee - Le misure suggerite: illuminare le gallerie, allestire dei telefoni treno-treno



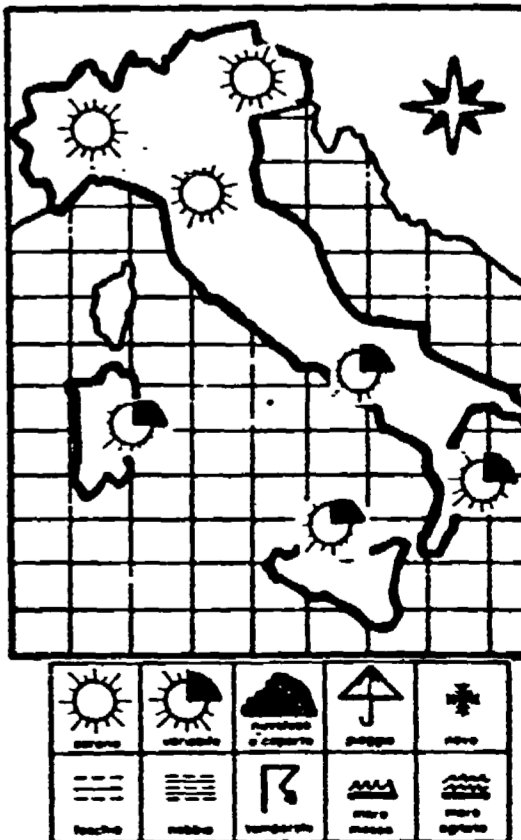
VERNO - La galleria dove sono avvenuti i due attentati nel '74 e nell'84

con danneggiamenti alla linea ferrata che avrebbero dovuto provocare effetti disastrosi. Questo tratto (160-170 treni nelle 24 ore) rappresenta il collegamento più importante nelle vie di comunicazione del paese, quindi è strategico, tutto un susseguirsi di gallerie, viadotti, scarpate, trincee. L'attenzione che i ferroviari propongono investe anche il problema della protezione dagli effetti del dissesto idrogeologico. E ancora presentando il ricordo della tragedia di Murazze presso Bologna, il deragliamento-scontro fra due treni causato da detriti sciolti dal costone della montagna. Innanzitutto i tre sindacati sottolineano l'esigenza di accentuare una qualificata vigilanza nelle stazioni, sui treni, lungo le linee, mentre nel concreto dell'esercizio ferroviario si indicano misure suggerite dall'esperienza. Ecco in sintesi. L'allestimento nelle cabine guida dei telefoni treno-treno (con possibilità di relazioni treno-treno); l'illuminazione delle gallerie, oggi totalmente al buio, con materiale antideflagrante; la predisposizione, sempre nei tunnel, di guide ottiche verso le uscite ed a posti di soccorso attrezzati in loco; la costruzione di una canalizzazione per immettere aria fresca in galleria. Carrelli di pronto soccorso sempre pronti ed efficienti debbono essere posizionati alle stazioni di S. Benedetto e di Vernio, cioè alle due imboccature della grande galleria (lunga 18 Km.) dicono i sindacati, mentre un vero e proprio sistema mobile su rotaia deve essere allestito da FS e Protezione Civile, dotato di attrezzature speciali.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-6	9
Verona	-5	8
Trieste	1	6
Venezia	-3	7
Milano	-4	7
Torino	-4	8
Cuneo	-3	5
Genova	3	12
Bologna	-3	6
Firenze	0	10
Fisa	0	12
Ancona	-2	8
Perugia	0	4
Pescera	1	9
L'Aquila	np	np
Roma U.	0	12
Roma F.	0	12
Campob.	-3	1
Bari	3	9
Napoli	3	9
Palermo	-3	0
S.M.L.	8	12
Reggio C.	7	12
Messina	7	11
Palermo	10	12
Catania	8	12
Alghero	3	12
Cagliari	9	14



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. L'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica. La perturbazione che ha interessato marginalmente le regioni meridionali si allontana verso levante. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono e caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Qualche addensamento nuvoloso temporaneamente più consistente sulle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più consistente al mattino schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperature senza notevoli variazioni.

Remigio Barbieri

SIRIO NELLA FOTO: Franco Bor